



VERDITRANI.IT

Foglio informativo ad uso interno a cura dell'Ufficio stampa
della Federazione dei Verdi di Trani

I Verdi sfidano l'amministrazione regionale sull'ipotesi di realizzazione di inceneritori sul territorio

Rifiuti, la politica ecocompatibile nasce dal confronto

Le federazioni di Trani e di Puglia invitano alla democrazia partecipata

La nuova Puglia nasce dal serio e approfondito confronto sulla tematica dei rifiuti. La sfida all'amministrazione regionale è lanciata dalle federazioni dei Verdi, che propongono di attuare politiche territoriali attraverso una gestione ecocompatibile delle risorse, sviluppata a partire dalle comunità locali. I responsabili del "Sole che ride", insomma, evidenziano la necessità di portare al centro del dibattito la partecipazione come unico strumento per garantire un futuro migliore alle città pugliesi. La preoccupazione, che ha mosso i Verdi a

formulare proposte programmatiche sul tema dei rifiuti, è stata l'ipotesi di realizzazione di inceneritori sul territorio regionale. Una decisione che cadrebbe dall'alto senza vedere i cittadini e le amministrazioni locali coinvolti in un lavoro comune di progettazione, che tenga presenti le diverse esigenze delle città interessate. Per questo, la segreteria tranese del movimento ha inviato una nota ai rappresentanti istituzionali dell'Autorità di bacino Bari/I per ricordare che "il

commissario delegato per l'emergenza rifiuti, Raffaele Fitto, con decreto n. 303 del 13/12/2003, pubblicato sul B.U. R.P. n. 154 del 3/12/2003, ha indetto una "Gara per l'affidamento del pubblico servizio di gestione del sistema im-

piantistico per il recupero energetico dei rifiuti urbani costituito da linea di produzione Cdr e/o di termovalorizzazione, inclusa l'acquisizione dell'area, la progettazione e la realizzazione", fissandone il termine ultimo per la presentazione dell'offerta al 30/4/2004". "L'ipotesi di costruire un termovalorizzatore in una delle nostre comunità, sia per una questione di principio che di competenze", prosegue la nota, "doveva essere decisa dall'A.t.o. e non dal commissario Fitto il quale deve esclusivamente intervenire in situazioni

di emergenza e la realizzazione di un termodistruttore non rientra certamente tra queste. Senza contare, inoltre, sia i problemi di ordine pratico che riguardano il sistema economico e produttivo, che la scarsa attenzione prestata nei confronti dei cittadini dell'intera area compresa nel bacino, ai quali viene negata oltre ad una adeguata informazione (in quanto è noto a tutti che i termodistruttori non fanno miracoli e anche loro producono

rifiuti per una quantità tutt'altro che trascurabile, pari al 30% in peso dei rifiuti immessi, e per di più con effetti nocivi molto superiori a quelli dei materiali trattati), anche l'opportunità di partecipazione attiva alle scelte di destina-

zione del territorio di appartenenza (individuazione del sito dove avverrà l'inertizzazione delle ceneri, con quali costi, con quali problemi sanitari per gli operatori, con quali garanzie di assenza di rilascio di sostanze pericolose nel tempo, non è dato sapere. Ci chiediamo dove sarà individuata la localizzazione della discarica che, nei prossimi 20 anni, dovrà ricevere tonnellate di rifiuti prodotti dall'inceneritore. Noi VERDI riteniamo che ridurre, riparare, riciclare, riutilizzare siano i principi da seguire per gestire adeguatamente il problema dei rifiuti solidi urbani, gli stessi citati dal decreto Ronchi, e che occorra disegnare una nuova politica complessiva dei materiali basata sull'efficienza ambientale, energetica ed economica, attraverso la quale sciogliere anche i nodi della gestione rifiuti". Un attacco forte arriva anche dai vertici regionali del movimento, che ricordano come "in Puglia si parla di termovalorizzazione a sproposito, senza aver nemmeno tentato di avviare una raccolta differenziata seria". "I dati regionali", si legge in un comunicato, "parlano di un recupero inferiore al 5% mentre il decreto Ronchi stabiliva per il 2003 il limite minimo del 35%". In questa situazione, non mancano critiche all'operato di alcuni sindaci di centrosinistra che non hanno progettato in maniera globale il futuro del territorio ritenendo erroneamente di poter costruire impianti per favorire il progresso e l'occupazione.

I Verdi, pertanto, "stanno realizzando un incontro con i cittadini e prepareranno un documento tecnico giuridico per fornire a tutte le pubbliche amministrazioni gli strumenti minimi per ricorrere avverso questo pericoloso e superficiale bando".



La nuova sede dei Verdi a Trani

EDITORIALE**Le due "p" del centrodestra**

Privatizzazione e precariato. Sembrano essere le parole d'ordine che fanno da minimo comune denominatore nei progetti di riforma della Casa delle Libertà. Scuola, sanità, pubblico impiego: nessun settore appare immune dall'ansia di diminuire la gestione pubblica, lasciando spazio in maniera indiscriminata all'iniziativa dei privati. D'accordo, la persistenza di alcune forme giurassiche di gestione della cosa pubblica, l'esigenza di modernizzare l'economia, il peso dei parametri europei e la necessità di far quadrare bilanci fortemente deficitari (lo sbilanciamento della spesa sanitaria in Puglia è solo un esempio) rendevano urgenti riforme strutturali in grado di rimettere la "macchina Italia" in moto verso obiettivi di crescita e di benessere per tutti. Ma questo non giustifica una politica economica che apre scenari assolutamente imprevedibili per il futuro, che affida molto spesso la gestione del territorio o di attività di interesse pubblico all'iniziativa privata senza il confronto preventivo con la gente, cioè con coloro ai quali poi ci si rivolge per ottenere il consenso elettorale. Preoccupante la situazione dell'economia e dell'occupazione, non solo per le proteste sull'euro, per il caro-vita che sta erodendo sempre più il ceto medio allargando la forbice tra i ricchi e i poveri. Ma per un futuro in cui sarà sempre più difficile avere sicurezza per un lavoro stabile e sarà più problematico fare progetti perché tutto è precario.

I Verdi saranno impegnati per realizzare a livello locale, regionale, nazionale ed europeo una politica che metta al centro le persone, i loro bisogni e il loro avvenire. Per fare in modo che le tre "i" (ricordate impresa, internet, informatica?) non costruiscano Ignoranza e che le due "p" non portino ad una società sempre più Povera, in cui un operaio rischi il completo logorio prima di andare in Pensione o un insegnante resti a 70 in classe con ragazzi di 6 o 10 o 18 anni. Preferiamo una scuola che alimenti la conoscenza e la motivazione come strumenti di trasformazione culturale.

Noi non ci facciamo rubare il futuro...e tu?

Tra dichiarazioni, smentite e interpretazioni nuvole nere sul nosocomio tranese

Ospedale, Sanità e vuoti di memoria

*I Verdi rilanciano il diritto alla salute contro le logiche dei numeri.
Superando inutili campanilismi*

La sanità non è solo ospedale, ma il nosocomio tranese va difeso da logiche che mettano in secondo piano il diritto alla salute dei cittadini. I Verdi tornano al contrattacco sul tema delle politiche sanitarie. E chiedono agli amministratori comunali di mantenere gli impegni presi, evitando di "giocare con le parole" mascherando errori commessi negli ultimi mesi. In particolare, la segreteria cittadina del "Sole che ride" ricorda che non si possono sottacere tre passaggi fondamentali per il futuro del sistema sanitario tranese: la decisione dell'intero Consiglio Comunale di Trani, sindaco in testa, che nel settembre 2003 ha respinto, con atto ufficiale, la Delibera del Direttore Generale della ASL, attuativa del Piano Ospedaliero Regionale, le motivazioni ("la delibera viola palesemente i principi di economicità, di efficienza e di equità"), la richiesta ("immediata revoca della delibera, con diffida del medesimo Direttore Generale dall'esprimere valutazioni non riscontrabili sul piano logico, tecnico e contabile").

Sulla base di queste indicazioni, evidenziano i Verdi tranesi, appaiono incomprensibili le recenti affermazioni del Direttore Sanitario, secondo cui "la Delibera (del Direttore Generale) parlava di attivazioni e disattivazioni... si stanno

facendo le attivazioni... Tutto questo credo conti più delle interpretazioni che si vogliono dare a una delibera"? "Dobbiamo pensare", proseguono i responsabili del movimento, "che l'intero Consiglio Comunale ed il Sindaco, in uno con la comunità dei cittadini, abbiano malamente "interpretato" il senso e i contenuti della Delibera? E' più semplice pensare che il Direttore Sanitario ignorasse del tutto la volontà dei cittadini e dei loro rappresentanti politici. Perché di strategie politiche si parla, anche quando si intende la Sanità". I Verdi, inoltre, chiedono a Fitto di rispettare l'impegno preso con i tranesi nell'agosto del 2001, quando promise l'attivazione del Distretto poliambulatoriale, di cui non si è più sentito parlare. E chiedono investimenti seri sull'intero territorio regionale, superando logiche di campanile e aderendo al Forum 32, che riunisce medici, cittadini, professionisti e organizzazioni di categoria per salvaguardare l'articolo 32 della Costituzione, che prevede la difesa del diritto alla salute da parte dello Stato. Il comitato ha già organizzato una manifestazione di protesta e sensibilizzazione per il prossimo 12 marzo.

**Invitiamo tutti a partecipare alla manifestazione per il diritto alla sanità pubblica.
Tutti in piazza il 12 marzo!**

**I Verdi si sono trasferiti!
Vi aspettiamo in Via Margherita di Borgogna 11**



Nuove idee per contrastare l'appiattimento qualitativo delle emittenti italiane

La tv del futuro viene dalla strada

La protesta si concretizza in progetti televisivi innovativi. La fine dell'analogico non è poi così vicina.

Negli anni '80 abbiamo assistito alla nascita della tv commerciale, fenomeno fortemente legato al clima di frenesia economica che si stava attraversando: un periodo di riscossa per un'Italia appena uscita dalla crisi economica ed energetica degli anni 70, in cui il televisore è un "must" ormai diffuso in tutte le famiglie.

Ne approfitta Silvio Berlusconi per fondare il suo "impero" economico, e i vari governi che si sono succeduti continuano a favorirne la crescita: le leggi sulle telecomunicazioni emanate invece di regolare il sistema radiotelevisivo hanno "legittimato" lo stato di cose (la Legge Mammi del 1990) o al più "rinviato" il problema (la Legge Maccanico, voluta da un governo di centrosinistra) nonostante la Corte Costituzionale, nel 1994, abbia sancito che un soggetto privato non possa avere tre reti televisive nazionali (sulle 11 possibili). Di fatto sono occupate illegalmente delle frequenze destinate ad altre emittenti, come Europa 7, di proprietà di Francesco Di Stefano, che nel 1999 ha vinto la gara di assegnazione delle frequenze. Con la Gasparri, c'è stata la legittimazione di questo furto, una vera e propria negazione dello stato di diritto.

Siamo passati dal duopolio rafininvest, che ha stroncato tutte le piccole realtà locali, ad un vero e proprio monopolio dell'attuale presidente del consiglio, che attualmente controlla ben 6 reti televisive. Un caso unico al mondo (non dimentichiamo che la pluralità di opinione è alla base di uno stato democratico, e questo monopolio è l'esatta negazione dei principi sanciti dalla nostra Costituzione) che ha dato luogo d'altro canto a nuovi fenomeni mediatici alternativi: le televisioni autoprodotte.

La "televisione dal basso" è sorta in opposizione alla tv "convenzionale": ad una televisione sempre più vuota di contenuti e strumento di potere se ne contrappone una libera, spontanea, dai contenuti a volte caserecci e ironici ma autentici (basti pensare a Tele Monte Orlando con il suo "L'isola di

Patatè", bagnino al lavoro sulla sua spiaggia in inverno, parodia del più noto "L'isola dei famosi") o di vera e propria controinformazione (NoWar Tv, nata, come affermano nel loro manifesto, dalla "diffusa consapevolezza delle profonde deformazioni subite (...) dal sistema della informazione-comunicazione di massa").

Sono spuntate come funghi, basandosi su budget minimi (anche 1000 euro) per acquistare l'apparecchiatura necessaria a trasmettere ed allestire come studios le cantine o i box dei partecipanti. Le trasmissioni usate hanno una copertura molto ridotta (a volte è improprio chiamarle "tv di quartiere", la potenza di trasmissione è talmente bassa da essere ricevute nel raggio di qualche centinaio di metri). La legislatura non contempla queste microemittenti, e non sovrapponendosi sul segnale di altre emittenti (al massimo ne sfruttano i con i con d'ombra) non possono essere definite illegali.

Il progetto è nato a Bologna con Orfeo Tv, in seguito trasformatasi in telestreet, che è stata da esempio per le altre decine di telestreet. Altre emittenti, sicuramente con mezzi economici più sostanziosi, trasmettono via satellite (è il caso di Atlantide Tv, nata da un'idea di Dario Fo e Franca Rame) o in streaming via web (come New Global Video, "che si propone di creare canali video online indipendenti"); in alcuni casi queste emittenti sono arrivate a coprire un palinsesto di una giornata intera.

Al di là del risultato, è comunque ammirevole lo sforzo creativo degli ideatori per sviluppare questo

laboratorio sperimentale di comunicazione, spinti dall'esigenza di produrre qualcosa che rispecchi il loro punto di vista, anche se, come dice Marco Paolini, "bisogna intenderci sugli obiettivi" [...] ma non abbandonare la sfida del terreno dei canali comunicativi ufficiali".

Anche noi possiamo non adeguarci e partecipare a questa piccola rivoluzione: ormai da anni l'associazione "esterni" di Milano organizza un vero e proprio sciopero dei telespettatori per protestare contro "l'ottundimento e l'isolamento provocato dall'uso della tv e il suo consumo smisurato, contro la diffusa mentalità che accetta il suo potere senza alcuna replica, [...] e soprattutto al di fuori di ogni schieramento o qualsivoglia polemica". Da ormai 7 anni lo sciopero non è uno sterile spegnimento della tv, ma è l'occasione per una campagna di sensibilizzazione e riappropriazione dei propri spazi, mentali e fisici:

organizzazione di spettacoli in piazza e a

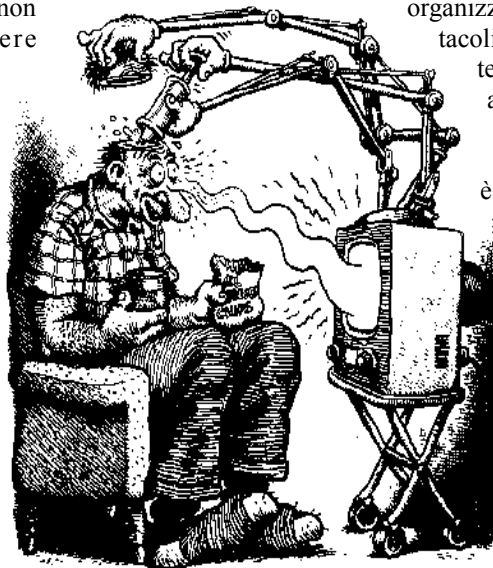
teatro, mostre e attività sociali.

Dallo scorso anno lo sciopero è stato proiettato su scala nazionale, con adesioni in tutta Italia e consensi anche all'estero (BBC radio, The Times, La Nación), portando un dato di mancato ascolto

televisivo (par-

metro di valutazione scelto dagli organizzatori) di 400.000 persone. Anche i Verdi di Trani hanno aderito allo sciopero, organizzando in quei giorni un incontro con la cittadinanza, "i Verdi in piazza" e si stanno organizzando per il prossimo sciopero, previsto per metà giugno: ovviamente... vi aspettiamo in piazza!

Luca Carrabba



Robert Clumb

Promuovere l'agricoltura biologica e la raccolta differenziata dei prodotti fitosanitari

Contenitori vuoti dei pesticidi: come smaltirli?

Le proposte dei Verdi di Trani per la risoluzione di un problema fondamentale per il futuro della città

Installare contenitori per la raccolta dei prodotti fitosanitari, incentivare il sistema "vuoto a rendere" per lo smaltimento e promuovere campagne di informazione per lo sviluppo dell'agricoltura biologica a livello nazionale e locale. Sono solo alcune soluzioni per migliorare la qualità della vita delle nostre città, favorendo un rapporto virtuoso tra agricoltura e territorio. E' ben noto, nonostante ci sia in atto una campagna mirante allo sviluppo e diffusione dell'agricoltura biologica, l'uso, a volte anche esagerato ed indiscriminato, di prodotti fitosanitari, conosciuti anche con la denominazione di "presidi sanitari", "pesticidi" o "antiparassitari" di tipo nocivo, tossico o molto tossico (secondo la definizione normativa). A tal proposito, la legislazione vigente prevede lo smaltimento dei contenitori vuoti o del prodotto avanzato in discariche autorizzate a trattare queste categorie di rifiuti. Le campagne di informazione, tuttavia, restano insufficienti rispetto alla difficile risoluzione della problematica. Numerosi agricoltori del territorio traneese, inoltre, hanno manifestato l'esigenza di aprire un dibattito per lavorare insieme con l'obiettivo di tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini. I Verdi di Trani hanno accolto questa esigenza, portando all'attenzione della collettività e delle autorità competenti il serio problema della difficoltà di smaltire, se-

condo la legge, i contenitori da parte degli utilizzatori autorizzati, che vengono, pertanto, a trovarsi nella situazione di non poter rispettare la legge. E' prassi, purtroppo, smaltire tali contenitori nei modi più disparati e più pericolosi per l'ambiente e la salute di tutti, soprattutto degli utilizzatori, talvolta bruciandoli in campagna o abbandonandoli nel terreno o lungo le strade, dove sono accessibili a chiunque, animali o uomini. Nel caso, invece, di agricoltori "sensibili" al problema, si incorre nell'errore di smaltirli nei contenitori adibiti alla raccolta di rifiuti urbani generici. Per questo i Verdi tranesi propongono di far installare dei contenitori metallici nella periferia della città nelle strade dalle quali gli agricoltori transitano abitualmente (ne basterebbero 5), per la raccolta dei contenitori usati, che dovranno essere svuotati periodicamente (una volta al mese o solo nei periodi di maggior utilizzo dei prodotti fitosanitari) da una ditta specializzata e autorizzata a smaltire tali rifiuti. Il costo del servizio dovrebbe essere, pertanto, abbastanza basso visto l'esiguo numero di volte che l'azienda incaricata dovrebbe svuotare i contenitori e comunque mai troppo alto da giustificare una sottovalutazione del problema a discapito della salute pubblica. Un'ulteriore soluzione, che riguarda il governo nazionale, sarebbe quella dei contenitori "vuoto a rendere", per cui

l'agricoltore sarebbe invogliato a riportare il contenitore vuoto al rivenditore, demandando lo smaltimento degli stessi alle ditte produttrici (come già avviene in altri paesi europei). E' un problema centrale per il futuro della città, in quanto si parla di prodotti che possono portare, nei casi estremi, alla morte con minime quantità sia se ingerite sia se inalate o toccate, o per lo meno possono determinare intossicazioni acute o croniche, oltre a determinare un inquinamento dell'ambiente, delle falde acquifere, della catena alimentare e che possono essere acquistati, manipolati, detenuti o utilizzati solo da persone autorizzate (da un titolo di studio o dal patentino rilasciato dalla Regione a seguito di un corso) che devono indossare gli appositi dispositivi di protezione individuale (maschera antigas, guanti impermeabili, occhiali, tuta. E' necessario, per tanto, provvedere quanto prima alla soluzione di tale problema, alla luce anche dell'aumento dei casi di leucemie e tumori che potrebbero anche derivare dall'eccesso di fitofarmaci presenti nell'ambiente e che giungono direttamente o indirettamente all'uomo. Alcuni coadiuvanti o alcuni inerti che fanno parte della composizione dei prodotti fitosanitari, infatti, rientrano espressamente nella lista dei prodotti definiti cancerogeni.

Claudio Colangelo



Scrivi a "Verditrani.it":

Via Margherita di Borgogna 11 - Trani

Telefax 0883/589089

Cell. 347/2406359 - 347/6214370

Oppure inviaci una e-mail a contatti@verditrani.it

**Per conoscere tutte le nostre iniziative
visita il nostro sito www.verditrani.it**